

— *Pepe* su... i **Cattolici** —

Quel dialogo con Belzebù

di **Giovanna Jacob**

Il male sta dappertutto: nelle armi, nella società, nei soldi, nella povertà. Ovunque, tranne che nell'uomo

La violenza è la manifestazione più rilevante del male nel mondo. In quanto ha il peccato originale, l'uomo è incline alla violenza. In quanto ha un libero arbitrio, l'uomo può scegliere la violenza ovvero compiere degli atti violenti. Se l'uomo non avesse né il peccato originale né un libero arbitrio, la violenza non esisterebbe affatto, né da parte degli aggressori né, di conseguenza, da parte degli aggrediti, che si limitano a ritorcere la violenza sugli aggressori per legittima difesa.

Ebbene i non-violenti negano sia il peccato originale sia il libero arbitrio. Nella definizione di monsignor Bettazzi (presidente emerito dell'associazione Pax Christi) la non-violenza "non è passività o rassegnazione, bensì attività intelligente e forte, capace di indurre i violenti a rinunciare alla loro violenza". In effetti, prima di usare la forza, è giusto tentare il possibile e l'impossibile per convincere i violenti a rinunciare alla loro violenza. Ma se tutte le risorse della diplomazia e del dialogo non bastano a convincerli? Sembra proprio che le anime belle come Bettazzi questa possibilità la escludano a priori. Esse pensano che c'è sempre la possibilità di convincere i cattivi a fare i buoni perché in fondo non sono veramente cattivi, non lo fanno apposta...

L'ideologia della non-violenza non è che un travestimento dell'ideologia sociologica, che sposta la genesi del male dal cuore dell'uomo a fattori esterni all'uomo.

In principio era Rousseau: l'uomo è buono e la civiltà lo rende cattivo ("L'uomo è per natura buono ed è reso cattivo soltanto dalle istituzioni", Discorso sull'ineguaglianza). Poi è venuto Marx: l'uomo è per natura buono e le ingiustizie sociali lo rendono cattivo. Poi è venuto Freud: l'uomo è per natura buono e i traumi dell'inconscio lo rendono cattivo.

Da Rousseau, Marx e Freud viene l'idea che i terroristi sono tutti corrotti dalla civiltà occidentale, poveri, emarginati e psicopatici. Infine sono venuti i non-violenti: l'uomo è per natura non-violento e le incomprensioni (religiose) e le controversie (economiche e territoriali) con gli altri uomini lo rendono violento. Da qui l'idea che i terroristi sono degli incompresi e che il terrorismo è il loro modo di farsi capire: "Gli attentati sono un mezzo di comunicazione barbaro, incivile, inumano, immorale, diamogli l'aggettivo che preferiamo, ma sono l'unico mezzo di comunicazione a disposizione di questi popoli. - disse, con le stesse parole che avrebbe potuto usare Galimberti, un suo lettore - Il messaggio, infatti, adesso è arrivato, forte e prepotente. La relazione ci dice che il Sud non ci sta ad essere la pattumiera del mondo perché questo significa morire in silenzio e se non c'è alternativa alla morte allora che sia morte per tutti" (Massimiliano Capalbo, maxestro@katamail.com, D, 19\6\04).

segue nello Speciale a pagina 3

Un gigantesco numero "75" toglie la pace a Fidel

Il tormentato Natale di Castro

di **Carlos Carralero**

Presso l'ambasciata svizzera a Cuba, si trova l'Ufficio d'Interessi Americani. Per anni davanti a questa sede, simbolo dell'odiato nemico statunitense, sta un cartellone che sfida la gran potenza: "Signori imperialisti dovrete sapere che noi non abbiamo nessuna paura".

Ebbene, quanto a paura, forse ne ha ancora meno il capo della rappresentanza diplomatica americana, Jen Cason, visto che, dopo circa quarant'anni e nel cuore di un regime oppressivo di tutte le libertà, ha avuto il coraggio di far ricordare ai più vecchi la festività più bella del mondo, che è la nascita di Cristo, e ha fatto vedere per la prima volta ai più giovani che cos'è il Natale.

Cason ha fatto collocare un albero che illumina tutto il tratto di lungomare, ormai buio, dell'un tempo bellissimo quartiere chiamato Vedado. Vicino al luccicante albero, che rischiarerà i cubani da tanto al buio, gli abitanti della capitale possono poi godersi

Perché il pacifismo di massa non si è mai mosso per gli attacchi delle dittature?

Sangue non-violento

di **un Oggettivista**

Cosa c'è che non va, ma proprio non va nei pacifisti? Si muovono sempre tardi.

La Guerra del Vietnam era scoppiata nel dicembre del 1959, quando il Vietnam del Nord iniziò ad invadere il Vietnam del Sud dopo una feroce campagna terroristica.

Nessuna manifestazione pacifista.

Nel 1964, per onorare i loro impegni presi con il governo di Saigon, gli Americani incominciarono ad inviare un primo grosso corpo di spedizione in difesa del Vietnam del Sud.

Incominciarono le prime marce della pace.

Nel 1968, con l'offensiva del Tet gli Americani furono impegnati nella prima grande battaglia della guerra.

Le marce della pace divennero un fenomeno di massa.

A giudicare dalle marce della pace, la Guerra del Vietnam non appare più per quella che è (l'invasione del Vietnam del Sud da parte del Vietnam del Nord, iniziata nel 1959), ma come l'invasione americana di un Paese che era rimasto pacifico fino al 1964. E così, ormai, quella guerra è entrata nella memoria della gente. La dinamica della Guerra del Vietnam è esemplare ed è per questo che mi sono soffermato a descriverla. Il copione pacifista, però, è sempre lo stesso.

Nel 1990 Saddam Hussein, di punto in bianco, invase il Kuwait e nessun pacifista mosse un dito. Nel gennaio del 1991, una coalizione sotto l'egida dell'Onu liberò il Kuwait dall'occupante e fu solo in quel caso che i pacifisti incominciarono a manifestare per la pace. Anche in Kosovo, dopo più di un anno di guerra, la Nato è intervenuta contro l'aggressore (la Serbia di Milosevic) e solo in quel momento è scoppiata l'isteria delle marce pacifiste.

Le spiegazioni a questo strano fenomeno chiamato "pacifismo", possono essere tre: una politica, una culturale e una filosofica.

Spiegazione politica: i pacifisti contemporanei sono stati plasmati nel sogno dell'Unione Sovietica e tuttora si muovono solo ed esclusivamente contro i nemici dell'(ormai ex) Urss. Ormai è evidente, dai documenti emersi dalle segrete del Cremlino, come Mosca utilizzasse la massa di manovra pacifista per promuovere la sua politica in Occidente. Una strategia furba che permetteva di aggregare ai comunisti anche molti cittadini che, sinceramente, amavano la pace. I pacifisti furono lanciati da Mosca nelle città Europee, finanziati, vezzeggiati, addestrati a dire solo quegli slogan, per difendere gli alleati dell'Urss, anche i più aggressivi e indifendibili, quali la Corea del Nord, il Vietnam del Nord, l'Angola, l'Etiopia e infine l'Iraq. Dopo il collasso dell'Urss si è passati automaticamente, spontaneamente, alla difesa dei regimi post-comunisti e degli ex alleati di Mosca: la Serbia e l'Iraq in primo luogo e tutti quei regimi che, nel nome di un'ideologia o dell'altra, combattono contro gli

Stati Uniti e la Nato. Questo spiegherebbe molte cose, ma non permetterebbe di cogliere alcuni aspetti che sfuggono alla logica della Guerra Fredda: perché, a 13 anni dal collasso dell'Urss il pacifismo appare ancor più compatto, ideologizzato e di massa? Perché vi aderiscono anche molti individui e movimenti che non sono mai stati comunisti?

C'è qualcosa di più profondo e allo stesso tempo di più diffuso, che spinge masse di centinaia di migliaia di persone a non protestare di fronte ad aggressioni militari condotte da regimi totalitari e a mobilitarsi solo e d

esclusivamente quando i primi soldati degli Stati Uniti o dei Paesi della Nato vengono mobilitati.

La spiegazione culturale è semplice: siamo provinciali, inevitabilmente e inguaribilmente provinciali. Non ci



Il presidente vietnamita, Diem

segue in ultima pagina

Alternative

Figli di una libertà maggiore

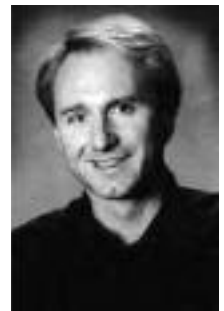
di **Antonio Iannaccone**

Non si digerisce che possa esistere "qualcosa" che mi provochi ad una libertà maggiore di quella che io 'costruisco'

Prendiamo i due più grandi successi del momento, l'uno nel mondo intellettuale delle idee, l'altro nel mondo pragmatico degli ideali e dell'impegno.

Nessun dubbio: nel primo caso vince a mani basse il "Codice da Vinci", il libro di Dan Brown basato sulla scoperta 'clamorosa' che Cristo è un uomo come noi, che tiene famiglia (con Maddalena) ed è tanto 'nu bravo guaglione, con tanto di dinastia al seguito.

Anche nel secondo caso, non c'è gara: la forma di "impegno" che attrae di più grandi e piccini è quella della "non-violenza", ovvero del pacifismo assoluto che manifesta contro qualunque intervento militare in



Dan Brown

segue in ultima pagina

Intervista a suor Anna sulla Costa d'Avorio

E Chirac fa la guerra (ma multi-culturale)

di **Chiara Cantoni**

C'è un altro Iraq, in Africa, dove la pacifista Francia trova giusto intervenire. Contro un presidente (cattolico) amato dal popolo, che chiede libertà

Prendete un paese modello, la Costa d'Avorio, che per anni era stata celebrato come fiore all'occhiello del colonialismo francese e locomotiva economica di tutta l'Africa occidentale.

Aggiungetegli un presidente "cattivo", Laurent Gbagbo, accusato di aver coniato il concetto di "ivoirité" (ovvero di appartenenza nazionale), contro l'ondata di immigrazione e contro i cittadini mussulmani del Nord (capitanati da Alassane Dramane Ouattara).

Mettete infine che il cattivo presidente di cui sopra si permetta di violare gli accordi di pace di Marcoussis, imposti dalla Francia e benedetti dall'ONU, per "rappacificare" le due etnie.

Chi, di fronte a tale limpido quadro, si

segue a pagina 2



Jacques Chirac

contropelo

di **Rino Cammilleri**

Francesco

Un lettore mi ha segnalato lo sdegno con cui, sul web, i laici dell'ordine francescano secolare hanno accolto le parole dell'on. Fini il 4 ottobre scorso ad Assisi. Fini aveva circostanziato il fatto che s. Francesco non fu mai contro la legittima difesa, e che diversi terziari francescani suoi contemporanei erano uomini d'arme. Apriti cielo, perché, com'è noto, s. Francesco è ormai icona dei pacifisti e degli ecologisti. Ma risulta che il Francesco storico, ex cavaliere, aveva rimproverato i crociati che non avevano attaccato Damietta quando aveva consigliato lui. Il Francesco storico si presentò al sultano Al-Kamil dicendogli, senza mezzi termini, di convertirsi al cristianesimo con tutto il suo popolo (e questo era il "dialogo" secondo Francesco); anzi, propose un'ordalia con i mullah presenti: lui e loro sarebbero passati in mezzo al fuoco, per vedere da che parte stava Dio (ma il sultano, per sicurezza, rifiutò). Il Francesco storico mandò s. Antonio di Padova a contrastare gli eretici catarì nel Mezzogiorno francese, e fu contro i catarì che escogitò il suo "Cantico delle creature", perché questi eretici odiavano la Creazione (i catarì sostenevano che il Creato era opera di una divinità malvagia, poiché, secondo loro, il Dio buono

aveva fatto solo le anime e non i corpi). Un "Cantico" che, tra le "creature", non elenca alcun animale. Infatti, il Francesco storico mangiava il pollo e l'agnello, quando c'era. Esattamente come Cristo. Il Francesco storico detestava i mormoratori e, quando veniva a sapere che qualcuno dei suoi frati si abbandonava a simile pratica, consigliava ai loro superiori di metterli nelle mani di fra Giovanni da Firenze, ex pugile professionista. Il Francesco storico mandò i suoi primi cinque missionari a predicare contro i mussulmani (infatti, quelli tornarono cadaveri, e sono venerati col nome di Protomartiri francescani). Ma s. Francesco fu davvero un "alter Christus", per questo chi lo tira di qua e chi di là. Infatti, come Cristo, è una delle pochissime figure del cristianesimo (le altre sono Padre Pio, Madre Teresa e Giovanni XXIII) che tutti cercano di portare dalla loro, accusando i cristiani (e la Chiesa) di averne "tradito" il "vero" messaggio. Generalmente, però, l'inveramento del "messaggio" di un fondatore lo si trova nei Santi prodotti dal suo ordine: come, per esempio, i francescani Giovanni da Capestrano e Marco d'Aviano, predicatori (e artefici in prima persona) di crociate contro i turchi.

le notizie invisibili

Riconosciuto il diritto di praticare il satanismo

In nome della libertà di culto, in Gran Bretagna, il sottufficiale della fregata Cumberland, Chris Cranmer, è stato autorizzato a pregare e invocare a bordo Lucifero in persona. Cranmer, intervistato dal "Sunday Telegraph", dichiara che amici e parenti si sono persino congratulati con lui, primo satanista della Royal Navy.

La "Chiesa di Satana" alla quale appartiene il marinaio, fondata nel 1966 a San Francisco e da allora guidata da Anton Szandor Le Vey, impone i suoi nove comandamenti, ovviamente opposti e contrari a quelli originali. "Se mi chiedessero, 'sei cattivo?' - ha dichiarato Cranmer - risponderai di sì nel senso che questa parola ha per le persone comuni". (fonte Corrispondenza Romana 27/11/04)

Il Consiglio d'Europa inserisce l'aborto fra i diritti fondamentali

Lo scorso 4 ottobre, con 45 voti a favore e 12 contro, il Consiglio d'Europa ha approvato la risoluzione n. 1339, nella quale inserisce le pratiche abortive, tra i "diritti fondamentali dell'uomo" riguardo la salute, esplicitando quanto suggerito dai convegni internazionali tenuti dall'ONU al Cairo e a Pechino. Al paragrafo 9, la risoluzione rivolge un "richiamo" a quegli Stati che ancora non hanno legalizzato l'aborto, condannando le donne a praticarlo clandestinamente.

Il Consiglio si è opposto a qualsiasi modifica del testo nel senso del rispetto della vita umana: sono stati bocciati gli emendamenti che proponevano di privilegiare il ruolo dei genitori nell'educazione sessuale dei figli, o di distinguere tra contraccezione ed aborto, o che escludevano l'aborto tra i diritti fondamentali dell'uomo. Va infine notato che, sebbene le votazioni si siano svolte con un numero minimo di partecipanti per regolamento vengono considerate ugualmente valide. (fonte Corrispondenza Romana 30/10/04)

La Regione Toscana vara, con il voto dei cattolici, una legge che tutela l'omosessualità

Il 10 novembre 2004, il Consiglio Regionale della Toscana ha varato una legge regionale, la prima in Italia, che tutela l'omosessualità e punisce le discriminazioni sessuali. La legge è stata votata dall'intera maggioranza di centro-sinistra, compresi i cattolici ex-popolari, mentre il centro-destra ha votato contro.

Come prima forma concreta di parificazione delle coppie omosessuali alla famiglia, esse potranno essere riconosciute come tali dal servizio sanitario in caso di cure mediche; viene tutelato anche il transessualismo, in quanto chi intende cambiare identità sessuale potrà farlo con l'assistenza medica e psicologica nelle ASL toscane. Viene istituito, inoltre, un osservatorio per controllare che gli omosessuali non vengano lesi nella loro dignità. I colpevoli di discriminazione verranno puniti con un'ammenda che va dai 500 ai 3.000 euro. (fonte Corrispondenza Romana 20/11/04)

Ottimi risultati dai "tribunali anti-droga" negli USA

Nella doverosa lotta alla droga è possibile, al contempo, avere leggi rigorose e carceri vuote? Negli Stati Uniti tutto questo è già una realtà, e per di più verificabile e ben documentata.

Le "Drug Court" (tribunali specializzati per i casi correlati alla droga - Ndr) si differenziano per il fatto che oltre alla attività giudicante svolgono un'azione di supervisione giudiziaria combinata tra l'organo giudicante, le forze dell'ordine e le comunità terapeutiche. Il potere coercitivo del tribunale è stata la chiave per garantire che il tossicodipendente rimanga in cura per un periodo lungo abbastanza per essere efficace.

Basti pensare che, su un campione rappresentativo di 17.000 pregiudicati tossicodipendenti passati di fronte a questo tipo di tribunale, solo il 16,4% ha poi di nuovo avuto problemi con la giustizia. (fonte Corrispondenza Romana 16/10/04 e www.ndci.org)

Quando i missili erano democratici e puntati sull'Europa

Cosa preparavano i sovietici

Un preciso piano di guerra contro l'Europa...

"Su ordine speciale dal Comando Supremo delle Forze Armate Unificate, l'Armata Popolare Cecoslovacca dovrà dispiegare il Fronte Cecoslovacco con i seguenti obiettivi:

1) Essere pronta ad iniziare l'avanzata su Norimberga, Stoccarda, Monaco, con parte delle sue forze immediatamente dopo l'attacco nucleare. Un attacco nucleare contro le forze nemiche deve essere condotto in profondità contro la linea formata dalle città di Würzburg, Erlangen, Regensburg, Landshut

2) In seguito, preparare l'avanzata in direzione Strasburgo, Epinal, Digione, finalizzata alla distruzione delle forze nemiche nel territorio della Repubblica Federale Tedesca, forzare il passaggio del fiume Reno e, entro la fine del settimo, o ottavo giorno di offensiva, attestarsi sulla linea Langres-Besançon

3) Infine, preparare l'avanzata su Lione" (Obiettivi del piano di attacco cecoslovacco, redatto nel 1964... e rinnovato fino al 1985)

... da eseguire a tutti i costi, compreso l'auto-annientamento

"Leggendo il piano di attacco cecoslovacco, non sono rimasto sorpreso dalla sua forte dipendenza dall'uso di armi nucleari. (...) Mostra come fossero sbagliate le nostre idee sulla dottrina nucleare sovietica. Questo non vuol dire che i Sovietici avessero un atteggiamento spavaldo sull'uso delle armi nucleari. Al contrario, esistono molte prove che mostrano quanto fossero preoccupati dalla guerra atomica. Ma avrebbero dovuto decidere come usarle in caso di guerra e il piano cecoslovacco mostra che le avrebbero impiegate come fossero state artiglieria pesante, per appoggiare un'avanzata più rapida nel territorio della Nato. Non hanno maturato l'idea dell'auto-vulnerabilità, come la Nato e gli Stati Uniti invece fecero dopo gli anni '50 (...) I piani di guerra della Germania Orientale recuperati dalle autorità tedesche occidentali, prevedevano un numero impressionante di armi nucleari da impiegare nei primi giorni di guerra, ad esempio 40 testate nucleari da lanciare solo nei dintorni di Amburgo".

(gen. William Odom, ex generale della NATO a proposito dei piani del Patto di Varsavia, Parallel History Project, maggio 2000)

Un uso massiccio delle armi nucleari

"E' bene prendere in considerazione attacchi nucleari su centri urbani quali Hannover o Brunswick, Kiel e Brema. La distruzione di queste città causerà probabilmente un collasso completo della vita politica, economica, ecc... Contribuirà in modo significativo a creare panico nelle aree colpite dagli attacchi nucleari. L'amplificazione degli effetti dei primi attacchi da parte della nostra propaganda può contribuire a seminare il panico fra gli eserciti e le popolazioni nemiche... Per costringere la Danimarca ad arrendersi nel più breve tempo possibile, dovranno essere lanciati attacchi nucleari ad Esbjerg e Roskilde e successivamente, condurre una speciale operazione propagandistica su larga scala per avvertire la popolazione e le truppe danesi delle conseguenze inevitabili di una loro ulteriore resistenza. Nel caso questa resistenza continui, saranno necessari altri bombardamenti nucleari"

(Presentazione degli obiettivi del Fronte Polacco del generale Zygmunt Duszynski, 1961)

Un cinico uso del terrore

"Il nostro attacco a sorpresa avrebbe costretto i civili a fuggire dall'Ovest e a bloccare, in questo modo, le vie di transito delle forze NATO. I soldati della NATO avrebbero potuto aprirsi la strada solo uccidendo i loro stessi civili, cosa che avrebbe avuto un effetto molto negativo sul loro morale".

(Ufficiale della ex DDR intervenuto in un forum sulla Guerra Fredda nel 2002)

La carotina pronta per gli amici più fedeli

"Nel quadro delle manovre 'Bizon-71', il comandante in capo del Fronte Berlese invia personale per assicurarsi il controllo della città di Hannover dopo la sua occupazione da parte delle forze polacche. Nomina un ufficiale della 6^a divisione corazzata polacca quale comandante della città e provvede, fra le altre cose, all'insediamento di un governo locale, in cui sia rappresentato il Partito Comunista della Germania Federale (KPD) e il Partito

Socialdemocratico Tedesco (SPD)".

Il tutto con un solo obiettivo in testa

"La guerra futura dovrà essere combattuta senza compromessi, fino al totale annientamento del nemico.

Questo ci induce a prendere in considerazione l'intero arsenale delle armi di distruzione di massa, compresa l'incontrollabile dimensione delle azioni strategiche".

(Maresciallo Kulikov, comandante in capo del Patto di Varsavia, nel suo rapporto a conclusione delle manovre Soyuz-83)



Mapa del piano di attacco dal fronte polacco

dalla prima

Chirac e la crociata multi-culturale

sognerebbe di criticare Chirac e la sua crociata multi-culturale in terra ivoriana?

Ebbene, tra le concilianti voci mediatiche, una si leva impreveduta e contro corrente. Di ritorno per qualche giorno dalla sua missione in Costa D'Avorio, Suor Anna (suora in carne e ossa, ma nome fittizio per ragioni di sicurezza) si lascia andare a più di un disappunto, di fronte a tali dichiarazioni:

"Davvero non capisco come la Francia possa sostenere la legittimità del proprio operato con tanta ipocrisia. Vivo in Costa D'Avorio dal '76, e vi assicuro che la guerra in atto non ha nulla a che vedere con un conflitto etnico-religioso. Gli ivoriani sono sempre stati un popolo pacifico, capace di dialogare e convivere nelle differenze di razza e di cultura. Io non ho mai visto torcere un capello a nessuno prima del fatidico settembre 2002, in cui hanno tentato di toglierci il nostro presidente. Ricordo ancora l'allarme dato durante la notte, mentre Gbagbò era in visita dal Papa. Saputo della congiura è tornato subito ad Abidjan".

La vicenda si fa intricata e sfugge alle facili ricostruzioni diffuse dai giornali.

Chi ha ordito la trappola?
"Gli stessi che ora finanziano le armi dei ribelli", dice suor Anna come se fosse ovvio. "Pensi che, per anni, solo il 2% delle ricchezze del Paese è stato impiegato in armamenti, esercito e sicurezza. Il servizio militare non è mai stato obbligatorio, non ce n'era bisogno. E adesso compaiono montagne di attrezzature militari.

Da dove pensa che siano saltate fuori?
Per fuggire ogni dubbio la missionaria si fa più esplicita.

"Sono tre anni che la Francia trama per far fuori il presidente cattolico eletto con voto democratico.

Naturalmente ci sono ragioni economiche. Gbagbò è amato dal suo popolo. E' un uomo di cultura, un cattedratico dell'Università di Abidjan, che ha sempre operato nell'interesse del Paese. Ha aperto l'economia a mercati internazionali e ha chiesto un aumento delle royalties sul petrolio, recentemente scoperto nelle acque del golfo di Guinea, per garantire la gratuità delle scuole elementari.

Questo non è piaciuto alla Francia che, principale beneficiaria dei prodotti ivoriani, si è vista privata del monopolio sulle materie prime. Così, ha cominciato a finanziare i gruppi ribelli mussulmani e il loro rappresentante Ouattara. Da allora, il Paese è straziato da scorribande e atrocità che stanno cambiando il cuore di un popolo essenzialmente pacifico. Dalla notte del 19 settembre,

Non è fanta-politica: ecco le prove che, meno di vent'anni fa, l'ex Unione Sovietica era pronta a invadere l'Europa.

Insomma, quarant'anni dopo l'attacco di Hitler, una specie di nuovo Nazismo - con l'aggiunta delle armi nucleari - è stato ad un passo da noi.

Ed ecco che cosa proponevano i pacifisti di ieri (molti dei quali sono ancora "in carica" oggi)

Cosa proponevano i pacifisti

L'equidistanza, ma non troppo

"Siete antiamericani?" - "Non antiamericani, ma contro l'imperialismo USA"

"Non mettete in discussione l'imperialismo sovietico?" - "Io credo che nell'Urss vi sia una forma di democrazia molto più sviluppata che in altri Paesi, compreso il mio"

"L'Urss è dunque più pacifica dell'Occidente?" - "Non c'è dubbio, basta ricordare tutte le sue iniziative di pace".

(Intervista al coordinatore del Comitato Svedese per la Pace, pubblicata su Il Giornale del 22 ottobre 1983)

L'uscita dalla Nato

"Per parte mia sono radicalmente pacifista, non solo non accetto che ci siano missili buoni e missili cattivi, ma ritengo che un discorso di pace vada fatto in modo assoluto. Non si può dire voglio essere protetto dalla Nato e non voglio i missili a Comiso. Si può semplicemente dire che si vuole essere semplicemente fuori da ogni alleanza militare".

(Leonardo Sciascia, scrittore, Corriere della Sera 20 ottobre 1983)

L'equivalenza morale fra i due blocchi

"Questo muro del rischio ci immobilizza e ci fa accettare di essere tenuti alla gola dal potere economico e politico di una delle due superpotenze, esattamente come la Polonia lo è da quello dell'altra".

(Franco Fortini, scrittore, Corriere della Sera 20 ottobre 1983)

La piena fiducia nelle intenzioni pacifiche dell'Urss

"Esiste uno scenario strategico-politico in cui l'Urss avrebbe interesse a lanciarsi in

un'avventura militare contro l'Europa occidentale? E sarebbe in grado di farlo? Risposta: sembra molto improbabile".

(Fabrizio Tonello, Il Manifesto 2 ottobre 1983)

La lotta alla fame nel mondo

"Si svuotino gli arsenali, si colmino i granai (...) L'obiettivo di un accordo globale, fra tutte le principali potenze, col quale si decida di porre fine alla folle spirale degli armamenti, per affrontare i reali problemi dell'umanità, che sono poi alla radice di tante rivalità e incomprensioni (...). Il denaro che oggi si sperpera per costruire ordigni di morte, che recano in sé la fine dell'umanità, si usi per combattere la fame nel mondo"

(Sandro Pertini, discorso tenuto alla Dieta Giapponese, 15 marzo 1982)

L'orgoglio esibito per la propria indipendenza intellettuale...

"I movimenti sono decisivi perché essi sono oggi tutto quello che esiste di un'Europa non satellizzata".

(Rossana Rossanda, direttrice de Il Manifesto, 2 ottobre 1983)

... ma siamo sicuri che ragionassero solo con la loro testa? Ecco che cosa "suggerivano" i sovietici:

Direttive per i sindacati

Il Consiglio Pansovietico Centrale dei Sindacati deve (...) premere affinché venga accolta la proposta del sindacato dei minatori britannici relativa allo svolgimento di una conferenza internazionale dei minatori contro la corsa agli armamenti.

Direttive per gli studenti

Il Comitato Centrale del Komsomol e il Comitato delle Organizzazioni della Gioventù dell'Urss devono partecipare all'attività dei gruppi di lavoro dell'incontro, previsto per l'ottobre 1980 a Budapest, della Struttura europea di collaborazione dei giovani e degli studenti, al fine di rafforzare l'orientamento antimilitarista delle manifestazioni previste in quell'ambito.

Direttive per l'Europa

Il Comitato Sovietico per la sicurezza e la cooperazione in Europa, insieme con il Comitato sovietico per la difesa della pace (...) devono concentrare nel prossimo futuro la loro attenzione sul raggiungimento dei seguenti scopi:

1) L'ulteriore rafforzamento della lotta della popolazione dei Paesi europei occidentali contro (...) i nuovi missili americani e a favore di nuovi negoziati produttivi sulla questione delle armi nucleari a medio raggio; si intendono, in particolare, gli interventi di parlamentari, di consigli municipali e di sindaci contro l'installazione di nuovi missili americani sul territorio dei loro Paesi;

2) L'appoggio dell'opinione pubblica internazionale nei confronti delle posizioni dell'Urss e dei Paesi della comunità socialista all'incontro di Madrid dei rappresentanti degli Stati membri della Comunità Europea.

Direttive per gli scienziati

Il Consiglio Scientifico per lo studio dei problemi della pace e del disarmo e il Comitato Pugwash dell'Urss devono stabilire e sviluppare i contatti con centri scientifici di grande fama e singoli scienziati dei Paesi occidentali e degli Usa in particolare, spingendoli a intervenire pubblicamente contro la corsa agli armamenti e per scongiurare la minaccia di una guerra nucleare.

Direttive per i religiosi

Il Consiglio per le Questioni Religiose presso il Consiglio dei Ministri dell'Urss deve mobilitare, nel quadro delle relazioni internazionali delle organizzazioni religiose dell'Urss per il 1981, la Chiesa Ortodossa Russa e altre organizzazioni religiose operanti sul territorio dell'Urss, per coinvolgere sempre nuove forze religiose progressiste straniere nella lotta per la pace e il disarmo.

Direttive per l'informazione

La Sezione per la Propaganda Politica Estera del PCUS deve indirizzare i mezzi di comunicazione di massa sovietici verso la necessità di dedicare maggiore spazio e un'attenzione più completa ai vari aspetti delle manifestazioni antimilitariste dell'opinione pubblica pacifista e dell'attività delle sue organizzazioni.

(Delibera della Segreteria del Comitato Centrale del Partito Comunista Unione Sovietica: "Sulle misure sull'ulteriore mobilitazione dell'opinione pubblica alla luce delle conclusioni del Parlamento Mondiale dei Popoli per la Pace", 18 novembre 1980)

truppe di mercenari hanno cominciato a devastare il Nord della Regione, rendendo la vita impossibile: ho visto saccheggiare case, sventrare donne incinte di 9 mesi, violentare ragazze, poi morte di fame per la vergogna di confessare gravidanze impreviste. Anche la sanità è allo sfascio, hanno ammazzato tutti i medici competenti. Noi siamo una trentina in tutto, e abbiamo diverse missioni sparse nel territorio. La gente che ci chiede assistenza è numericamente superiore alle nostre forze. Ad ogni missione fanno capo circa 4mila studenti".

Eppure la Francia ha spinto perché venissero firmati gli accordi di pace per il disarmo delle forze ribelli.

Come può avere interesse a che il conflitto prosegua?

Suor Anna sospira paziente.

"Mi spiace contraddirla, ma se si riferisce alle tavole di Marcoussis, sappia che sono state una farsa bella e buona. Il governo francese preme Gbagbò perché abolisca alcuni articoli della costituzione, come quello sull'"ivoirité". Mi scusi, ma quale nazione vorrebbe a capo uno straniero? Certo che se fosse possibile eleggere chiunque, anche il burkinabè Ouattara potrebbe andare alla presidenza... E come se non bastasse, nel nuovo governo prospettato dalla Francia, i ministri dell'Interno e della Difesa sarebbero riservati ai ribelli, quelli che fino a ieri hanno cercato di far fuori il legittimo presidente. Come dire, il diavolo lo cacci dalla finestra e lo fai rientrare dalla porta d'ingresso!".

Il ragionamento di suor Anna non fa una piega, eppure si stenta, sulla stampa, a trovare chi si faccia portavoce della verità. Semplice ignoranza dei fatti, oppure, ideologia accecante?

Una frase dell'agronomo francese René Dumont potrebbe essere d'aiuto: "Nel 1985, la Francia rimane una grande potenza perché possiede l'arma nucleare e questa zona di influenza d'Africa. Per proteggerla abbiamo organizzato gli eserciti (...) dando così lavoro alle nostre industrie belliche. Tutto ciò a scapito delle risorse che avrebbero consentito di sviluppare l'agricoltura, l'industria, l'artigianato e (...) dei grandi servizi sociali, istruzione e sanità, dunque del futuro stesso di quei Paesi". Strano pacifismo quello francese, più attaccato al portafoglio che alla coscienza.

L'opinione di Tano, cittadino ivoriano da anni emigrato in Italia, rincara la dose.

"Gbagbò si è adoperato al superamento di questa politica di impoverimento, attraverso una riorganizzazione d'eccellenza del sistema produttivo in tutti i settori. Occorreva impostare un liberismo economico di prim'ordine mediante la liberalizzazione totale dei principali settori dell'economia (caffè, cacao, cotone), la diversificazione della produzione, l'istituzione di una moderna politica migratoria (il 26% di immigrati da tutto il mondo!), dell'assistenza sanitaria per tutti (ivoriani e stranieri), la gratuità e l'obbligatorietà della scuola fino ai 17 anni.

L'attacco al nostro Paese era mirato proprio per frenare questo vento di cambiamento e dunque, la strada verso la democrazia partecipativa e le libertà che animano il popolo Ivoriano. Di fatti, le prime condizioni poste dalla ribellione erano le dimissioni del Presidente, lo scioglimento del parlamento, la dissoluzione della costituzione votata e approvata da una schiacciante maggioranza della popolazione (più dell'80%)".

E parlando degli accordi di pace, aggiun-

ge: "Ma la cosa più assurda e umiliante che i cittadini della Costa D'Avorio rifiutano d'accettare, è l'accordo di pace "firmato" a Marcoussis, sotto l'egida del governo francese. Nel nuovo governo d'Unità nazionale, i Ministri dell'Interno e della Difesa sono riservati ai ribelli... E' come se l'Italia, per far rientrare i mafiosi latitanti, nominasse Toto Riina come ministro dell'Interno in un governo composto da membri della commissione anti-mafia!

Strano che l'Europa, scandalizzata dalla guerra in Iraq, taccia di fronte alle stragi compiute in Israele, Cecenia, Tibet. Strano che l'Europa taccia gli orrori dell'Africa..

E per dirla come Tano, "Proprio la Francia, che ha fatto della rivoluzione un punto cardine della sua struttura costituzionale, non può negare parole come "liberté" agli Ivoriani.



Alassane Ouattara



Laurent Gbagbo

Pepe
Giornale di provocazione e passione umana

Direttori: Antonio Iannaccone
Mario di Filippo

Redazione: Giovanna Jacob, Stefano Magni,
Chiara Cantoni, Andrea Trisoglio, Ilaria
Zuccaro

Collaboratori: Rino Cammilleri, Babak Parsi,
Carlos Carralero, Giorgio Anelli,
Alessandro Demarchi

Progetto grafico: Christian Isola

Webmaster: Babak Parsi

www.pepeonline.it pepe@box.it

Allegato del Notiziario - Associazione Ex Universitari Villa San
Giuseppe - Aut. Trib. Torino n° 3878 del 3.1.88. Direz. e Amm.:
Corso Lanza 3, 10151 TORINO

*Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge
662/96 - Filiale di Torino

SPECIALE
Pepe sui cattolici

Credenti o creduloni?

dalla prima

Da qui l'idea che il terrorismo si debella a suon di cooperazioni per lo sviluppo, dialoghi inter-religiosi, negoziati, trattati, trattative e chi più ne ha più ne metta. Il tavolo-delle-trattative diventa una specie di idolo cui si chiede la soluzione di tutti i mali del mondo e dinnanzi al quale tutti gli uomini sono uguali come davanti a Dio. Per fare cessare le guerre basta invitare a parlarsi e capirsi attorno ad uno stesso tavolo, come ad una riunione di condominio, i nazisti e gli ebrei, i sovietici e i dissidenti, i kamikaze e gli israeliani, gli sgozzatori e gli sgozzati, i decapitatori e i decapitati (lo ha detto la Gruber: "per fare cessare le violenze in Irak bisogna invitare attorno ad un stesso tavolo il governo provvisorio dell'Irak e la resistenza irakena"). Se lo invitassimo ad esporre con calma le sue ragioni, se tentassimo di venire incontro alle sue richieste e se gli facessimo capire, con delicatezza, che la sua interpretazione del Corano è sbagliata, perfino Osama Bin Laden la pianterebbe con la guerra santa...

“Dinnanzi al tavolo-delle-trattative tutti gli uomini sono uguali come davanti a Dio”

Niente libertà...

Purtroppo larga parte del cattolicesimo moderno ha assorbito, per osmosi, la negazione moderna del male. Dove il pensiero moderno nega sia il peccato originale che il libero arbitrio, il pensiero catto-pacifista (ex-catto-comunista) nega soltanto il libero arbitrio. I catto-pacifisti tendono a negare il peccato volontario proprio per una eccessiva enfasi sul peccato originale: l'uomo è cattivo non perché lo vuole ma perché ha il peccato originale. In quanto è menomato dal peccato originale, rimproverare ad un uomo di essere peccatore sarebbe come rimproverare ad uno zoppo di zoppiare. Poiché hanno tutti il peccato originale, non esistono uomini veramente buoni; poiché sono tutti peccatori loro malgrado, non esistono neppure uomini veramente cattivi. Comunque sia, da Rousseau al catto-pacifismo la sostanza non muta: fra aggrediti ed aggressori ovvero fra buoni e cattivi non c'è differenza nel senso che anche i cattivi in fondo sono buoni. Vittime del pensiero anticristiano, i catto-pacifisti negano l'inferno. Nella Scrittura, invece, si parla molto dell'inferno. In effetti il primo atto di violenza giusta narrata dalla Scrittura è proprio quella degli angeli che precipitarono nell'abisso infernale gli angeli ribelli. Guarda caso i catto-pacifisti vogliono togliere la spada dalla statua di San Michele Arcangelo (succede a Monza). Probabilmente essi pensano che quel pericoloso guerrafondaio con le ali avrebbe fatto meglio ad invitare Satana ad un bel tavolo delle trattative.

... solo corpi

La non-violenza ghandiana che seduce molti cattolici sottintende la negazione materialistica dello spirito. Per i pacifisti non-violenti non esistono uomini che scelgono il bene e uomini che scelgono il male, bensì solo corpi. Fra un terrorista e una vittima del terrorismo non c'è alcuna differenza: entrambi sono corpi bisognosi di cure. Vent'anni fa nell'Uganda dilaniata dalla guerra civile i rappresentanti delle associazioni di volontariato credevano sinceramente che, dispensando cure e aiuti sia agli aggressori che agli aggrediti, avrebbero contribuito alla pace. Col tempo si sono accorti che avevano contribuito a prolungare la guerra. "Ricucire i corpi della soldataglia di Milton Obote o dei predoni karimojong voleva dire puramente e semplicemente rimettere in circolazione dei criminali le cui vittime sarebbero venute a riempire gli stessi letti d'ospedale che essi avevano precedentemente occupato".



Gino Strada

Questa filosofia materialistica ha il suo massimo rappresentante nel medico Gino Strada. "Quando Strada inveisce contro G. W. Bush e lo mette sullo stesso piano di Osama Bin Laden, non è solo il vecchio antiamericano comunista che agisce in lui, c'è un criterio di giudizio nuovo cui fa ricorso: 'Quei due sono uguali perché entrambi producono corpi straziati'. I corpi feriti e sanguinanti svolgono nella testa di Strada la stessa funzione che in pas-

sato svolgeva il materialismo storico: gli garantiscono un criterio di giudizio infallibile, gli consentono un senso di superiorità etica sugli umani impigliati nei conflitti della storia, lo esonerano dai dilemmi morali intorno alla scelta del male minore, dai rischi dell'etica della responsabilità, dalla fatica del giudizio caso per caso.

Ma il prezzo è molto alto: è il prezzo di non saper più distinguere fra azione e reazione, fra aggressore e aggredito, fra uccisioni di civili 'volontarie e deliberate' e uccisioni 'accidentali e non volute', fra i bombardamenti di Milosevic e Karadzic per sterminare i bosniaci non

“Si adora solo il corpo. Non esistono uomini che scelgono il bene o il male, ma solo corpi da curare”

serbi e quelli della Nato per impedire lo sterminio dei bosniaci, fra l'uso delle armi da parte di chi vuole portare l'Irak a libere elezioni e l'uso delle armi da parte di chi tali ele-

Quel dialogo con Belzebù

zioni vuole impedire" (R. Casadei, "La dialettica dell'umanitarismo", Tempi, 20\10\04).

Secondo il comune buon senso gli aggrediti hanno ragione e gli aggressori hanno torto. Secondo la dottrina della non-violenza, gli aggrediti e gli aggressori hanno entrambi torto e ragione. Se cede alla tentazione di reagire all'aggressione, l'aggredito diventa anch'egli aggressore. La difesa infatti coincide con la vendetta e la vendetta innesca la famosa spirale-delle-violenze. Per fermare la spirale-delle-

“Il male sta negli oggetti, non nell'uomo. Il colpevole è chi vende le armi, non chi le usa”

violenze occorre che gli aggrediti buttino le armi ai piedi degli aggressori e alzino le mani. Diceva Terzani: "Se alla violenza del loro attacco alle Torri Gemelle noi rispondia-

mo con una ancor più terribile violenza - ora in Afganistan, poi in Iraq, poi chissà dove -, alla nostra ne seguirà necessariamente una loro ancor più orribile e poi un'altra nostra e così via. Perché non fermarsi prima? (...) Cambiamo illusione e, tanto per cominciare, chiediamo a chi fra noi dispone di armi nucleari, armi chimiche e armi batteriologiche - Stati Uniti in testa - d'impegnarsi solennemente con tutta l'umanità a non usarle mai per primo, invece di ricordarcene minacciosamente la disponibilità" (T. Terzani, "8 ottobre 2001. Lettera da Firenze", Corriere della sera, 8\10\01). Buttando le armi ai piedi dei cattivi e alzando le mani, i buoni commuovrebbero-

"fate l'amore non la guerra"... Ma questo è solo un sogno idiota. La storia si è incaricata di smentire in maniera clamorosa la teoria della spirale-delle-violenze. La Germania è stata rasa al suolo, il Giappone si è beccato due bombe atomiche ma fino ad oggi né i tedeschi né i giapponesi hanno provato a vendicarsi. Almeno i tedeschi, seppure non tutti, hanno passato gli ultimi cinquant'anni a vergognarsi e a chiedere scusa. La storia dimostra che la spirale-delle-violenze non si ferma col disarmo unilaterale ma con la vittoria unilaterale. Vittoria dei buoni sui cattivi.

Insomma, per alcuni cattolici bisogna credere a tutti, tranne a Cristo

La preoccupazione degli aggrediti non deve essere quella di capire perché gli aggressori ce l'hanno con loro, ma deve essere puramente e semplicemente quella di castigarli. Così almeno pensa la neoconservatrice americana Ann Coulter: "Gli americani non vogliono convincere i fanatici islamici ad amarci. (...) Non c'è niente di meglio che un tremendo dolore fisico per domare i fanatici arrabbiati. Ci dispiace che siano così arrabbiati. Aspettino di vedere cos'è la rabbia degli americani" (A. Coulter, Tradimento, Rizzoli 2004, p. 253).

Ecco in che senso "l'unico strumento per combattere la violenza è la violenza stessa"

Postilla sul martirio non-gandhiano

di Giovanna Jacob

Dietro la non-violenza assoluta non c'è anche il rifiuto di quella piccola violenza a sé stesso chiamata "conversione"?

Se si dà alla parola "violenza" il giusto significato, i credenti in Cristo più degli altri dovrebbero sapere che "l'unico strumento per combattere la violenza è la violenza stessa", senza distinguere e senza eccezioni. Già prevedo tre obiezioni.

Prima obiezione: ma Cristo non ha detto di "amare i nemici"?

Seconda obiezione: ma Cristo non ha detto "chi di spada ferisce di spada perisce"?

Terza obiezione: ma i martiri non hanno subito passivamente la violenza che veniva loro inflitta, senza rispondere con altra violenza?

Amare i (propri) nemici

Risposta alla prima obiezione: nel 1932 il grande politologo Carl Schmitt "ha mostrato che quando il Vangelo (sia nel testo greco che latino) dice di 'amare i nemici', non parla degli 'hostes' (nemici pubblici) ma 'inimici' (avversari privati)". (G. Morra, *Liberio*, 14\9\04).

"Nella lotta millenaria fra cristianità e Islam mai un cristiano ha pensato che si dovesse cedere l'Europa, invece che difenderla, per amore verso i Saraceni o i Turchi" (Carl Schmitt, *Il concetto politico*).

La spada che divide

Risposta alla seconda obiezione: non è vero che Cristo chiede ai cristiani di rinunciare alla spada, visto che ha detto testualmente "sono venuto a portare la spada".

L'espressione "chi di spada ferisce di spada perisce" è riferita agli aggressori e a tutti coloro che usano la violenza inutilmente (come Pietro, la cui violenza non sarebbe servita a impedire la cattura del Maestro) non certo agli aggrediti. A questi ultimi Cristo non chiede di non usare la violenza bensì di usarla con moderazione, senza colpire gli aggressori con più violenza di quella necessaria a metterli nella condizione di non più nuocere (concetto ribadito nell'ultima edizione del Catechismo sociale presentato alla stampa dal card. Martino il 25 ottobre).

Ovviamente è impossibile usare la forza, per quanto moderatamente, senza recare danno, ferire o addirittura uccidere gli aggressori. Ma questo non è in contrasto con le prescrizioni del Catechismo: "L'amore verso se stessi resta il principio fondamentale della moralità. Chi difende la propria vita non si rende colpevole di omicidio anche se è costretto ad infliggere al suo aggressore un colpo mortale. Può essere un grave dovere per chi è responsabile della vita d'altri" (Catechismo della Chiesa Cattolica, paragrafi 2.264 e 2.265). Potremmo giudicare immorale anche l'uccisione del più pericoloso kamikaze in procinto di compiere una strage solo se non sapessimo, da cristiani, che togliergli la vita terrena non significa togliergli la vera vita, che è quella eterna. Potremmo temere per la sorte eterna del kamikaze solo se non sapessimo, da cristiani, che

Dio è misericordioso e "fa spesso bottino - dice il diavolo - di esseri umani che hanno dato la vita per ideali che Egli pensa cattivi, per la ragione mostruosamente sofisticata che gli esseri umani li credevano buoni e che agivano nel miglior modo che sapevano" (C. S. Lewis *Le lettere di Berlicche*).

Tutti ammettono che i poliziotti possano legittimamente infliggere, se non ci sono alternative, un colpo mortale ai criminali nel momento in cui stanno attentando alla vita di altri. Ovviamente l'alternativa migliore resta che i criminali vengano catturati e condotti davanti ad un giudice e poi in carcere. Il carcere non serve soltanto a metterli nella condizione di non più nuocere, ma a punirli.

E se l'inferno esistesse?

A questo punto si impone una domanda: quale è lo scopo della punizione? Purtroppo la cultura modernista ci ha convinto che la punizione è il sinonimo di "recupero sociale": il carcere è il luogo in cui il reo viene educato a diventare un uomo buono (tanto è vero che se finge di essere "buono" ovvero simula una "buona condotta", anche un boss mafioso che scioglie i bambini nell'acido può prendersi i permessi premio dopo un paio d'anni di detenzione).

In realtà, ragionando in termini cristiani, la punizione carceraria è uno strumento per mezzo del quale il reo espia il suo peccato. Il recupero morale del reo non è tanto l'effetto di una "educazione alla legalità" che gli viene impartita dagli psicologi o dagli assistenti sociali del carcere, ma effetto del lavoro squisitamente interiore che il reo fa su di se pentendosi e accettando la pena come strumento di redenzione.

A questo punto si impone una seconda domanda: in che cosa consiste esattamente una punizione? Risposta: la punizione consiste nell'infliggere al reo una violenza commisurata alla violenza del crimine commesso. Dal momento che toglie all'uomo un bene fondamentale come la libertà, la pena carceraria (beninteso se non viene vanificata da sconti di pena e permessi premio per buona condotta) è commisurata perfino all'omicidio.

Bisogna sottolineare che la punizione non è un concetto ristretto all'ambito giuridico e giudiziario. Essere puniti, in termini cristiani, significa subire una violenza commisurata alla violenza del peccato commesso (il peccato, in tutte le sue forme, è sempre una violenza contro l'essere). Fra i cattolici moderni ha preso piede la strana idea che l'inferno è certamente vuoto perché Dio perdona tutti. La sottovalutazione dell'inferno deriva da una sottovalutazione del peccato dovuta ad una falsa idea del perdono.

Oggi si pensa infatti che perdonare significa giustificare il peccato (che infatti non si chiama più peccato - parola politicamente scorretta - ma "errore" o "mancanza") e togliere al peccatore (che non si chiama più peccatore) il debito della giusta pena. Peggio ancora, il perdono avrebbe il potere di redimere automaticamente il peccatore anche se questo non si pente.

Sul Catechismo ci sono scritte delle cose ben diverse: non solo per ottenere il perdono occorre un pentimento che è addirittura distinto in due livelli (attrizione e contrizione) ma il perdono ovvero l'assoluzione dai peccati concessa da Dio attraverso il sacramento della confessione evita la dannazione, ma non la pena "temporanea" in questa o nell'altra vita, evita cioè l'inferno ma non il purgatorio. I santi dei secoli passati si sottoponevano volontariamente a dure penitenze per espiare i loro peccati ed affrettare così il conseguimento della beatitudine eterna. Quindi anche le penitenze terrene e il purgatorio confermano la validità del principio secondo cui "l'unico strumento per combattere la violenza è la violenza stessa".

Martiri per amore della libertà dell'assassino

E siamo alla terza obiezione: il martirio! Il martirio come è concepito oggi dalla maggior parte dei cattolici da una parte è



l'alibi dell'ideologia della non-violenza, dall'altra si basa sulla falsa idea del perdono = giustificazione del peccato. Oggi si pensa al martire come al perfetto discepolo di Gandhi che, pur di non essere costretto ad usare la violenza, si fa ammazzare.

Come dicevo, l'ideologia della non violenza si basa sull'idea che l'uomo è buono. Poiché in fondo sono buoni, i carnefici del martire, commossi dalla dignità con cui muore il martire non-violento, si convertono anche loro alla non-violenza. E qui interviene pure la falsa idea del perdono come giustificazione del peccato: i carnefici del martire non meritano nessuna pena perché il martire muore perdonandoli.

Il martirio, in realtà, è una cosa ben diversa. Lo scopo del martirio non è quello di preservare l'incolumità dei carnefici e giustificare la loro violenza, ma di offrire loro una testimonianza di fede.

Dal momento che sono liberi di fronte al bene e al male, non esiste nessun determinismo per cui i carnefici del martire debbano automaticamente convertirsi. Anche nel caso si convertano (caso non infrequente) meritano comunque il castigo per la colpa di avere torturato e ucciso una persona inerme in maniera disumana. Se non si convertono, non sappiamo come andrà per loro.

Però sappiamo che l'inferno esiste e non è detto che sia vuoto.

Un antico detto recita: il sangue dei martiri è il seme dei cristiani (Sanguis martyrurum, semen christianorum). Per consegnare l'Europa a Cristo, i martiri hanno dovuto versare il loro sangue. Per conservarla a Cristo, altri cristiani hanno dovuto impugnare la spada. Se i bizantini non avessero distrutto la flotta araba a largo di Costantinopoli nel 717, se Carlo Martello non avesse sbaragliato i saraceni a Poitiers nel 732, se gli eserciti europei non avessero fermato i turchi a Belgrado nel 1456, a Lepanto nel 1571 e a Vienna nel 1683, i cristiani sarebbero tornati nelle catacombe. La spada, non la bandiera della pace, ha protetto nei secoli il tesoro che i martiri hanno pagato al prezzo del loro sangue. In effetti non è la bandiera della pace che Cristo disse di essere venuto a portare.

E il male? E' nell'utensile...

Strettamente connessa alla falsa teoria della spirale delle violenze, la ridicola teoria dell' "utensile omicida".

In base a questa teoria, colpevole di un assassinio non è chi spara ma chi fabbrica e vende la pistola, cioè il capitalista-occidentale. La teoria dell'utensile omicida fonde la dottrina della non-violenza al comunismo no-global, che individua l'origine di tutto il male del mondo nell'Occidente capitalista sfruttatore del Terzo Mondo.

Ann Coulter

Ogni volta che scoppia una guerra da qualche parte nel Terzo Mondo la gente non si chiede più chi siano gli aggressori e chi gli aggrediti, bensì si chiede "chi gli ha venduto le armi?", essendo la risposta implicita nella stessa domanda. Quando i terroristi compiono qualche sterminio da qualche parte del mondo, la gente si fa la stessa domanda retorica.

La storia si ripete. Quando Hitler cominciò a mettere a ferro e fuoco l'Europa, i socialisti francesi non puntarono il dito accusatore su Hitler bensì sui produttori di armi della stessa Francia, che secondo loro erano i veri registi occulti di una guerra concepita a scopo di lucro.

Ovviamente per credere alla teoria dell'utensile omicida bisogna dimenticarsi del fatto che per uccidere bastano degli oggetti di normale uso domestico, che per dirottare un aereo basta un taglierino per carta, che le guerre si facevano anche quando non c'era l'industria capitalista delle armi. Coloro che vendono strumenti di morte hanno certo le loro responsabilità, ma coloro che gli strumenti di morte li usano ne hanno molte di più. Non è il mercato delle armi a creare i violenti ma sono i violenti a creare il mercato delle armi. Come nel caso della tossicodipendenza, la domanda crea l'offerta. Ma la cosa più importante è che le armi, anche le più micidiali, non uccidono nessuno se non c'è un uomo ad usarle. Viceversa un uomo può uccidere anche a mani nude. Trasferire la genesi della violenza dal cuore dell'uomo all'utensile inanimato che egli maneggia è addirittura ridicolo.

In conclusione, la sopravvalutazione del tavolo-delle-trattative, la riduzione dell'uomo a corpo, la falsa dottrina della spirale-delle-violenze e infine la falsa teoria dell'utensile omicida, sono altrettanti aspetti dell'ideologia della non-violenza.

La sintesi di tutti questi aspetti è che le vittime non hanno mai il diritto di difendersi dall'assalto dei violenti. Ma la destituzione di questo diritto fondamentale è immorale non solo perché danneggia le vittime ma perché incentiva la violenza degli aggressori, che si sentono autorizzati a commettere impunemente altre violenze. Se ci disarmiamo come vuole Terzani, non è che commuoviamo i terroristi e i tiranni, bensì forniamo loro l'ottima occasione di farci fuori senza troppa fatica.

Da quando Adamo mangiò il frutto dell'albero, l'unica strumento per combattere la violenza è la violenza stessa.

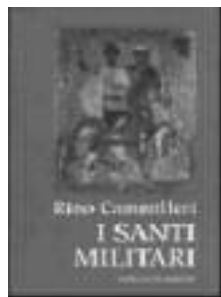
dalla prima

di Andrea Trisoglio

Santi militari

Un sapiente racconta che mentre il popolo ebraico cantava vittoria dopo aver visto che il Mar Rosso aveva inghiottito gli egiziani, gli angeli del cielo volevano unirsi al loro coro. Ma Dio li rimproverò: "Le mie creature stanno annegando e voi intonate un canto davanti a me?". In questo midrash ebraico, è espresso lo scandalo di Dio per ogni guerra e la sua volontà di pace. La guerra è sempre una cosa sporca, ma non sempre è "sporco" chi la combatte.

Un giorno alcuni soldati andarono nel deserto da Giovanni Battista per farsi battezzare. Gli chiesero che cosa dovessero fare per essere salvati. Giovanni Battista rispose loro: "Non vessate, né denunciate falsamente nessuno, e contentatevi delle vostre paghe" (Lc 3). Giovanni non dice: "Gettate lo scudo e la lancia, perché anche solo il portare gli strumenti di guerra, rende partecipi del peccato di Caino", come il commendatore Giovanni Migliavacca trova scritto nel suo quinto, sconosciuto e politicamente corretto, vangelo (Giacomo Biffi, Il quinto evangelo - ediz. Piemme).



Il libro di Cammilleri

Rino Cammilleri (I santi militari - ediz. Piemme) ha fatto il ritratto di 113 santi che ebbero a che fare con il mestiere delle armi, racconta la storia dei cristiani combattenti dimenticati: i samurai giapponesi cattolici, i vandeiani, i cristeros messicani... che utilizzarono le armi per difendere la propria fede. Non si tratta solo di vecchi reperti medievali di un cristianesimo da crociata. Angelo Roncalli, il papa "buono" per antonomasia, scrisse: "Di tutto sono grato al Signore, ma particolarmente lo ringrazio perché ha voluto che a vent'anni facessi il mio bravo servizio militare e poi, durante tutta la Grande Guerra, lo rinnovassi da sergente e da cappellano". Frase che stride un po' con l'immagine stereotipata di colui che diventerà Papa Giovanni XXIII.

Giovanni Paolo II il 2 aprile 1989 alla Città Militare della Cecchignola parla del centurione di cui ripetiamo le parole: "Signore non sono degno... ma di soltanto una parola...",

di Cornelio, centurione romano e primo convertito pagano, e di san Floriano, veterano delle legioni Romane. Qualche anno dopo, durante l'Angelus del 12 febbraio 1995, afferma: "Oggi dobbiamo essere grati allo spirito di Dio, che ci ha portati a capire sempre più chiaramente che il modo appropriato e insieme più consono al Vangelo per affrontare i problemi che possono nascere tra i popoli, religioni e culture, è quello di un paziente, fermo quanto rispettoso dialogo". Ancora una volta, la guerra è sempre sporca, ma non sempre è "sporco" chi la combatte. Con il Cristianesimo la guerra non è stata rifiutata per principio, ma si è iniziato lo sforzo per limitarla e umanizzarla, circoscrivendola alle cause "giuste" e togliendole per quanto possibile l'aspetto di odio.

La posizione della Chiesa Cattolica sui mestieri d'armi è riassumibile nel documento Gaudium et Spes n. 79: "Coloro che, al servizio della patria, esercitano la loro professione nelle file dell'esercito, si considerino anch'essi come ministri della sicurezza e della libertà dei popoli e,

se rettamente adempiono il loro dovere, concorrono anch'essi veramente a stabilire la pace". Il "Catechismo della Chiesa Cattolica" dedica alla guerra i paragrafi 2307-2317: il quinto comandamento proibisce la distruzione volontaria della vita umana, per questo la Chiesa non può che essere contraria alla guerra, ma una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa. Quella della guerra è una decisione grave ed è quindi sottomessa a rigorose condizioni di legittimità morale (declinate al paragrafo 2309).

C'è un filo unico che unisce le parole di Luca a quelle del Concilio Vaticano II: Gesù accetta la vita militare, esorta i soldati a rimanere soldati senza abusare del loro ruolo, cioè con giustizia e carità. Propone loro di essere pacifici (uomini di pace), non pacifisti o obiettori di coscienza "senza se e senza ma".

ne sovietica di una parte della Germania, la sua realtà storica se la costruiva manipolando la storia vera.

Il comunismo, come qualsiasi altro totalitarismo, adattava personaggi ed avvenimenti alle sue tesi ideologiche e politiche, con la differenza, non di poco conto, che a Berlino Est queste manipolazioni erano una ragione di sopravvivenza: se infatti fosse apparso evidente che in realtà quello stato era fantasma, allora tutto il sistema sarebbe crollato.

La Ddr era una sorta di mostro generato dalla seconda guerra mondiale e mantenuto in vita dalla guerra fredda, che non aveva una storia, ma soltanto un'ideologia. La

Germania Est era quindi uno stato fondato su un'ideologia ed era destinata a continuare ad esistere fino a quando fosse esistito il mito del mondo comunista. Per mantenere in vita un sistema del genere si ricorreva sistematicamente alla menzogna, a volte cadendo nel grottesco perché venivano fatte circolare notizie che neanche il muro riusciva a nascondere.

Si parlava di una Germania Ovest affamata e piena di disoccupati, si diceva che tutti i popoli occidentali pativano il giogo capitalista, affermazioni che venivano smentite da una qualsiasi "soffiata" proveniente da Ovest e che facevano vedere come la parte orientale della Germania rappresentasse un insieme di povertà, squallore, tetraggine ed apatia tipiche del socialismo reale. Per negare ciò che tutti sapevano i politici usavano un loro linguaggio fatto di formule solenni e di stereotipi che non aveva nulla a vedere con la realtà, ma che poggiava la sua efficacia sull'arsenale nucleare sovietico e finché ebbe quel sostegno riuscì certo non ad apparire credibile, ma almeno ad imporsi.

Per tutti questi motivi, e per queste situazioni a volte al limite del grottesco, accadde che Berlino Est si ritrovò ad essere la capitale di una repubblica democratica che di democratico non aveva nulla, accadde che la Ddr ottenesse i riconoscimenti di uno stato normale che di normale non aveva nulla.

Per quarant'anni, quindi, si consumò una sorta di teatrino politico in cui tutti fecero finta di riconoscere ciò che in realtà non esisteva e che fu tenuto vivo da violenze quotidiane, fisiche e psicologiche, e che segnò per sempre delle generazioni, teatrino che per fortuna chiuse il sipario quella notte di novembre di quindici anni fa.

dalla prima

Sangue non violento

accorgiamo di quello che accade nel mondo, ma ci rendiamo conto che c'è una guerra solo quando i nostri soldati, o quelli dei nostri alleati, vengono messi in stato di allerta.

Questo spiega la gran varietà di movimenti, associazioni e intellettuali che si riuniscono, con passione, a protestare solo contro i nostri interventi e non contro le guerre nel mondo in generale. E' vero: ci sono gruppuscoli di pacifisti che si mobilitano in continuazione, anche per la Cecenia, anche per il Tibet, anche per il Sudan, ma sono minoranze invisibili nelle piazze e nei telegiornali. Tuttavia, anche questa spiegazione non convince del tutto. Darebbe per scontata l'ignoranza dei pacifisti e, in generale, della gente che partecipa alle loro marce. Tuttavia la maggioranza delle associazioni pacifiste è perfettamente consapevole delle guerre che sono in corso, ma sceglie di aderire a proteste per la pace solo quando si muovono i primi soldati americani. Escludendo che siano tutti comunisti o nostalgici dell'Urss, o tutti pagati dagli integralisti islamici, o in qualche modo in malafede, considerando che siano in buona fede, che cosa li spinge a questo comportamento?

L'unica spiegazione possibile è filosofica: la loro filosofia nonviolenta, in modo più o meno consapevole, si fonda sullo Stato e sui diritti degli Stati, non sull'individuo e sui suoi diritti. Secondo loro, se uno Stato ne aggredisce un altro, lo Stato aggredito ha diritto di difendersi, ma è meglio che si difenda con metodi di resistenza passiva, nonviolenta. Se si difende con la violenza, dicono i pacifisti, ciò alimenterebbe la "spirale di violenza", fatta di azioni violente e rappresaglie altrettanto violente, da cui non è più possibile uscire. Detta così sembrerebbe anche una bella filosofia, ma proviamo a vederla più da vicino.

Lo Stato nonviolento è quello che, di fatto, abbandona i suoi cittadini al massacro dell'aggressore, li costringe ad essere santi martiri o vittime, indipendentemente dalla loro volontà. Non lascia loro nemmeno la possibilità di difendersi da soli, dato che i pacifisti seguono l'ideale del disarmo totale dei cittadini. Quando uno Stato inizia a massacrare i suoi cittadini, loro non se ne accorgono: sono questioni interne di cui non sono interessati. Quando uno Stato aggredisce i suoi vicini, solo pochi di loro se ne accorgono: sono sempre "fatti loro". Quando uno Stato fa scoppiare una crisi internazionale, allora si attivano, in massa, per invitare tutti i governi alla calma e alla nonviolenza. In questo modo, perdono del tutto il significato della guerra e della pace e la loro mobilitazione risulta quantomeno grottesca.

La guerra inizia sempre all'interno dello Stato aggressore, non al suo esterno. Prima un regime fa piazza pulita delle opposizioni interne, depreda le risorse dei suoi cittadini, poi, solo dopo che ha finito di razzare e colpire i nemici interni, deborda (e non sempre lo fa) al di fuori dei suoi confini per razzare e uccidere i nemici esterni. Questa è la dinamica di tutte le guerre, dalla notte dei tempi, dalle razzie dei Vandali e dei Vichinghi alle razzie dei moderni e industrializzati regimi totalitari.

Che le guerre partano dall'interno degli Stati aggressori e solo successivamente si internazionalizzano è dimostrato da alcuni semplici numeri: nel XX secolo, all'interno dei regimi autoritari e totalitari sono state ammassate 174 milioni di persone; nelle guerre internazionali poco più di 30 milioni di persone; i regimi totalitari e autoritari si sono fatti la guerra tra loro o l'hanno fatta alle democrazie liberali per 353 volte; le democrazie liberali non si sono mai fatte guerra tra loro.

Sono solo i regimi assolutisti (quelli dotati di un potere arbitrario e illimitato) che fanno la guerra, prima contro il loro stesso popolo e poi contro gli altri. I popoli liberi non si combattono tra loro e combattono contro le dittature solo se vi sono costretti. Per questo, i pacifisti veri sono quelli che combattono contro il potere dello Stato sui cittadini. Sono quelli che se la prendono solo con quei Paesi dove lo Stato è più assolutista, più potente: quelli che se la prendono con le dittature, con i regimi a partito unico, non con le democrazie liberali.

Ma dove sono questi veri pacifisti?

dalla prima

Figli di una libertà..

quanto offesa dell'altrui corpo.

C'è qualcosa che accomuna Dan Brown e i no-global?

La non-violenza e il Codice da Vinci sono simili da questo punto di vista: rappresentano l'uomo moderno che vuole ostinatamente vivere della propria "misura" e che ha la sua ragione di vita nel cercare di evitare ciò che lo interpellava fino in fondo. E questo qualcosa ha un nome: Cristo. Così, se nel libro di Brown, la pretesa del Nazareno viene "cacciata dalla porta" facendo di lui un brav'uomo con le mie stesse debolezze, nelle marce della pace il tentativo è, se va bene, di "estrapolare" un certo messaggio d'amore di Gesù e farne un qualcosa di "valido a prescindere da lui" (cacciandolo questa volta dalla finestra del proprio ego, che vuole costruire una morale senza la fastidiosa presenza di un "salvatore").

La prova definitiva sta nel fatto che, oggi, non è tanto il Cristianesimo ad essere odiato, almeno non come parola in sé. E' invece combattuto strenuamente il Cristianesimo come "provocazione" alla libertà dell'uomo. Anzi, c'è addirittura uno scappellarsi devoto davanti ai cristiani che lo presentano come "solidarietà" o "pace" o "dialogo".

Insomma, quel che non si riesce a digerire è che quello che ho più di intimo, la mia libertà, sfugga alla mia misura e che possa esistere "qualcosa", un fatto, - meglio - un uomo che provochi il mio io ad una libertà maggiore di quella che io costruisco come l'unica possibile.

Eppure il fascino cristiano sta tutto qui: in una presenza umana vicinissima, incarnata nel mio stesso io, eppure anche sempre "più in là", "irraggiungibile". E invece la tendenza è sempre quella di costruire un dio a immagine e somiglianza dell'uomo, foss'anche delle sue migliori idee. Ma così le parole più belle e difficili del Vangelo diventano solo inchiostro dimenticato: "io sono la via, la verità, la vita", "senza di me non potete fare nulla", "la verità vi farà liberi".

Insomma, un Gesù che sia uomo come me o che assomigli a un filosofo moralista, oltre ad essere storicamente discutibile, non consola per nulla, anzi! Ciò di cui si sente il bisogno è che ci sia qualcuno che mi "pungoli", che mi dia una speranza che "è possibile" qualcosa di più che la mia fragilità. Poi c'è il mio cammino, la mia libertà, che può essere incerta, arretrare, spaventarsi, persino bestemmiare: però, vivaddio, può muoversi, ha un bagliore verso cui procedere.

E quel bagliore è lui, Cristo.



Il libro di Brown

Idiota o eroe?

di un Oggettivista



Un uomo, ossessionato dalla voglia di aiutare gli altri, va a salvare la gente ogni volta che sente da lontano il suono di una sirena della polizia. Come se i poliziotti non sapessero fare il loro mestiere, vola sopra le loro auto e va per primo a saldare il conto con i criminali, compresi i semplici ladruncoli di minimarket. Poi, non bastandogli, va anche ad aiutare bambini e vecchiette ad attraversare la strada.

Siccome non abita a Merano, ma a New York, di gente da aiutare ne ha un'infinità, quindi non gli resta tempo per vivere, perde il lavoro, non passa gli esami, si impoverisce fino alla fame e rinuncia al grande amore della sua vita che, per di più, smania per lui (poi, fosse una sciacquetta qualsiasi lo potrei anche capire, ma è Kirsten Dunst... porca miseria!).

Vista senza fronzoli questa è semplicemente la storia di un pirla. Siccome il pirla in questione ha il costume di Spiderman, allora è un film su un supereroe.

Stiamo parlando, per chi non lo avesse ancora capito di Spiderman 2, film d'azione (ed educativo) che piace a tutti. Il regista Sam Raimi è geniale (basta vedere l'Armata delle Tenebre per capirlo), si rende conto dell'assurdità della situazione che vive il suo protagonista e per questo toglie al film ogni retorica, regalandoci invece un gioiello di ironia.

Fa capire che una vita dedicata a tutti tranne che a sé stessi e ai propri affetti spegne ogni gioia di vivere e da qui trae lo spunto per narrare la bella storia della depressione di un supereroe. Però, alla fine (purtroppo) si "riscatta" e suggerisce che la via giusta è quella di una vita interamente dedicata all'aiuto del prossimo. E la povera Mary Jane, l'amore della sua vita, si adegua a vivere una (non)vita castrante di coppia con un supereroe che non riesce nemmeno a baciarla la prima volta, perché distolto dalla solita sirena. Della polizia.

Ma va tutto bene: l'importante è che "un grande potere implichi una grande responsabilità", che è la morale del film. Ma quale responsabilità? E' responsabile disperdere il proprio potere per aiutare tutti, moltiplicando il numero dei nemici ed esponendo sé stessi e i propri cari alle loro rappresaglie? E' responsabile vivere e far vivere un inferno? Forse è più responsabile usare il proprio potere solo per difendere sé stessi, i propri cari e (quando minacciata direttamente di distruzione) la propria comunità da eventuali aggressioni esterne.

E nel frattempo, vivere felici la propria vita: perché non c'è niente di immorale nel vivere felici la propria vita.

di Alessandro Demarchi

L'assurda invenzione a nome DDR

Sono passati ormai 15 anni da quella indimenticabile data di novembre in cui sembrava che per il mondo si aprisse una nuova era, ed in effetti fu così, anche se la speranza di pace di quei giorni stride con la realtà dei nostri tempi.

Il 9 novembre 1989 cadeva il muro di Berlino, e quello stesso giorno non solo cessava la separazione tra le due parti della città, ma iniziava anche quel processo di dissolvimento dell'ex Germania Est che in breve tempo avrebbe portato all'unificazione tedesca.

Si è parlato molto da allora della caduta del muro, delle cause che avevano portato alla sua costruzione, alla sua mutazione nel corso degli anni ed infine alla sua distruzione.

Purtroppo si ci è concentrati poco su quello che ha rappresentato la Germania dell'est, forse perché ultimamente esiste la tendenza a ritenere i vari sistemi satelliti dell'ex Unione Sovietica con eccessiva "benevolenza", dal momento che si è portati a considerarli un prodotto inevitabile e tollerabile della guerra fredda.

Quest'ottica è però molto pericolosa perché tende a nascondere quello che ha rappresentato il socialismo reale, quella che è stata la sua fortissima capacità di creare modi e strumenti per rendere insopportabile la vita dei cittadini, rinchiodandoli in uno stato di timore e frustrazione perenne.

L'Unione Sovietica aveva anticipato i suoi futuri stati satelliti in quest'opera di annullamento del buon senso comune, ma bisogna sottolineare come l'Urss fosse un impero arretrato nato da una rivoluzione, mentre la Cecoslovacchia, l'Ungheria e quella parte della Germania che sarebbe divenuta Ddr, erano dei sistemi moderni e con un tenore di vita alto per quel periodo.

Quando caddero sotto il dominio sovietico queste società divennero prigioniere non solo delle polizie segrete, ma anche di un vero e proprio incubo burocratico, tanto è vero che a causa della cura sovietica, per esempio, gli ingegneri cecoslovacchi venivano nel nostro paese a lavorare come operai, trovando più appetibile lo stipendio da operaio che non il salario di un ingegnere nel loro paese.

Tra tutte le democrazie popolari dell'est Europa la Ddr aveva una sua peculiarità che la rendeva unica nel suo genere; gli altri stati vassalli avevano, nonostante tutto, una loro storia, mentre la Germania Est, creatura anomala derivante dall'occupazione

La Germania Est era una sorta di mostro che non aveva una storia, ma soltanto un'ideologia

»

tico, non è che c'entrano la strega cattolica, il rogo, quelle sono esagerazioni, forzature degne di un Amicone, di un Ferrara, di questi strani integralisti, di questi 'atei devoti'. Hanno truccato la faccenda, ma noi non la beviamo."

Il "perché" dello scandalo lo spiega Buttiglione: "Più di 20 anni fa io sono stato un grande amico di Giovanni Testori, un omosessuale (...) che non aveva paura di usare la parola 'peccato'. E però mi diceva:

"Ma non pensare di essere migliore di me, perché tutti gli uomini sono peccatori e tu anche, forse un peccatore peggiore di quello che sono io". (...)

Perché la parola 'peccato' suscita tutto questo scandalo? Perché si sta tentando di costruire una società in cui è proibito andare in profondità? credo che la battaglia culturale che è davanti a noi è di enorme portata, è una battaglia che tocca la politica, che tocca la cultura e che tocca la religione, senza confonderle ma collegandole tra di loro nel modo corretto e con il principio della libertà... e noi dobbiamo dare battaglia per un mondo in cui sia possibile essere santi e peccatori, ma non si sia costretti ad essere ignavi..."

Un ascolto, una risposta, un dibattito - meglio - un dialogo così sono sempre di più da cercare, da educare, da affermare per l'identità del singolo e per l'identità del popolo italiano.

Chi vi scrive vorrebbe andare a fondo nella questione prioritaria del proprio presente e futuro. La questione del destino.

Senza dibattiti, incontri, litigate, insomma senza mettere le cose in chiaro, dalla più banale alla più importante e responsabile, a nulla vale accendere la televisione, cenare in compagnia o in famiglia, plaudendo il Barroso di turno o peggio ancora rimanendo indifferenti.

Pepe-ABBONAMENTI

Abbonati a "Pepe", il giornale di passione per l'uomo (tutto intero, anima compresa) e di provocazione alla sua libertà.

Abbonato: 12 € (annuale, 6 numeri)

Sostenitore: 25 € (annuale, 6 numeri)

Vitalizio: 100 €

Se desideri abbonarti a "Pepe", esegui il versamento sul conto corrente postale n. 55083737 intestato ad "Antonio Iannaccone - piazza Archinto 1 - 20159 Milano" e, se possibile, conferma i tuoi dati all'indirizzo pepe@box.it.

Tutti i dati saranno trattati nel rispetto della legge 675/96.